

REGIONE PUGLIA
PROVINCIA DI TARANTO
COMUNE DI TARANTO



PROGETTO DEFINITIVO

PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE IN AREA SIN DI UN IMPIANTO FOTOVOLTAICO GALLEGGIANTE (OFFSHORE) DELLA POTENZA DI 100 MW CON ANNESSO IMPIANTO DI PRODUZIONE DI IDROGENO VERDE DA 25 MW, IMPIANTO DI MITILCOLTURA E STRUTTURE RELATIVE AL TURISMO SOSTENIBILE

ELABORATO:

PR16

VPIA ANALISI PRELIMINARE (SCOPING)

PROPONENTE:



FLOATING MAR PICCOLO

M FLOATING MAR PICCOLO SRL
 P.zza Fontana 6, Milano
 20122, MI
 P.I. : 13013890960

ELABORATO DA:



Via Caduti di Nassiriya, 55 - 70124 - Bari Tel. 080 3219948

Dott. Ing. Alessandro Antezza
 Ordine degli Ingegneri della Provincia di Bari n. 10743



Visto:

il DIRETTORE TECNICO
 Dott. Ing. Orazio Triccapo
 Ordine degli Ingegneri della Provincia di Bari n.4985



0	NOV 2023	C.C.	A.A.	O.T.	Elaborato Descrittivo
EM./REV.	DATA	REDATTO	VERIFICATO	APPROVATO	DESCRIZIONE

Progetto per la realizzazione in area SIN del comune di Taranto, di un parco fotovoltaico galleggiante (OFFSHORE) della potenza di 100 MW con annesso impianto di produzione di idrogeno verde da 25 MW, impianto di mitilicoltura e strutture relative al turismo sostenibile.

Società proponente: M FLOATING MAR PICCOLO S.R.L.

VPIA – ANALISI PRELIMINARE (SCOPING)



STUDIO DI CONSULENZA ARCHEOLOGICA

73059 UGENTO (Lecce) - via Piave n. 22

Cell: +39 328/02.58.310

Tel. e Fax: +39 0833/554.843

e-mail: info@archeostudio.com



**STUDIO DI CONSULENZA
ARCHEOLOGICA**

via Piave n. 21 - 73059
UGENTO (Lecce)
Tel. e Fax +39 0833 554843
Mob. +39 329 391 55 27

e-mail: info@archeostudio.com
web: www.archeostudio.com
iscritta al REA di Lecce n. 258524
C. F. e P. IVA: **03974430757**

INDICE

- I. PREMESSA**
- II. QUADRO AMBIENTALE-TERRITORIALE**
- III. INQUADRAMENTO STORICO – ARCHEOLOGICO**
 - III.1. La ricostruzione del paesaggio antico*
- IV. CONCLUSIONI**
- V. BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO**



1. PREMESSA

Il presente studio archeologico, o scoping (*DPCM 14.02.2022, ALL.1 art. 3*), viene redatto nell'ambito delle attività inerenti all'iter di elaborazione del progetto per la *"realizzazione in area SIN del comune di Taranto, di un parco fotovoltaico galleggiante (OFFSHORE) della potenza di 100 MW con annesso impianto di produzione di idrogeno verde da 25 MW, impianto di mitilicoltura e strutture relative al turismo sostenibile"*. Si tratta di un documento di sintesi della bibliografia edita, redatto conformemente all'art. 3 dell'Allegato 1¹ del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 14 febbraio 2022 - *Approvazione delle linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati*) ai fini dell'acquisizione del parere di competenza della Soprintendenza territoriale.

L'elaborazione dello scoping è stata commissionata alla scrivente da Athec s.r.l., società consulente dell'intervento.

Si precisa che con il termine sito archeologico, in questa sede, si intende qualsiasi evidenza di carattere archeologico derivante da resti visibili, da interventi di scavo archeologico, da rinvenimenti casuali e/o sporadici oppure da semplici notizie bibliografiche o tramandate oralmente la cui posizione possa essere stabilita con un certo grado di affidabilità. Attraverso l'anamnesi dei dati raccolti si può tentare di definire, con un certo grado di approssimazione, la consistenza storico-archeologica dell'area.

Dalla presente analisi preliminare è esclusa la parte offshore che rientra nella definitiva VPIA subacquea caricata gestita mediante la nuova release dell'applicativo mare (ICA).

¹ Analisi preliminare (scoping)

La stazione appaltante informa la soprintendenza della realizzazione dell'opera pubblica o di pubblico interesse in fase di redazione del progetto di fattibilità, individuando le principali criticità e definendo un'adeguata strategia per la redazione della documentazione archeologica di progetto, al fine di ottimizzare i tempi di progettazione. L'analisi preliminare (o scoping) consiste nella definizione di un primo quadro conoscitivo in merito al contesto culturale delle aree interessate dal progetto, funzionale all'individuazione delle aree più idonee alla realizzabilità dell'opera, sulle quali concentrare le successive attività di studio e progettazione.



2. QUADRO AMBIENTALE - TERRITORIALE

L'area sottoposta a indagine ricade, dal punto di vista amministrativo, nel territorio del comune di Taranto (TA). Più nello specifico, l'area di intervento si colloca a N del bacino del Mar Piccolo, attraversando in parte il quartiere Paolo VI. Il percorso del cavidotto ricalca il percorso della SP21 giungendo poi al viale della Repubblica per poi spingersi viabilità interpodereale che tange la Superstrada Punta Penna Pizzone.

Le opere prevedono, inoltre, l'installazione di pannelli fotovoltaici su strutture offshore ubicate in un'area marina di circa 90 ha all'interno del I Seno del Mar Piccolo. L'energia prodotta dall'impianto off-shore, raggiunge attraverso la posa di un cavidotto interrato la Stazione Elettrica Utente in prossimità della Stazione Terna. Il tracciato del cavidotto subisce una deviazione/stacco, con la funzione di alimentare una Stazione per la produzione di Idrogeno Verde.

È cartografato nelle tavolette IGM in scala 1:25.000 F. 202 ISO "Fermata Bellavista" e 202 IVSE "Statte".



Figura 1: inquadramento territoriale dell'area di impianto



Figura 2: inquadramento su ortofoto

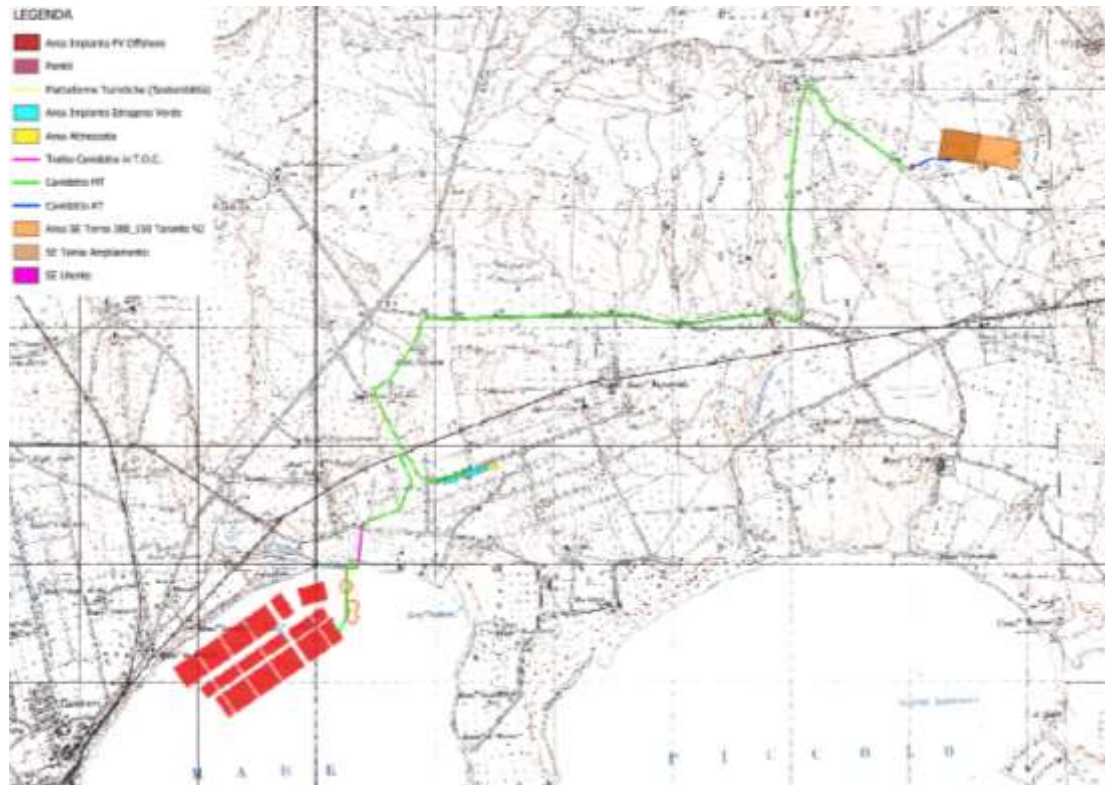


Figura 3: inquadramento su IGM



Il comprensorio oggetto di indagine è segnato da pianure e colline toccando la quota massima di circa 80 metri sul livello del mare. Il comparto è caratterizzato da una diffusa tabularità e da una leggera pendenza in direzione Sud-Ovest. Risultano molto frequenti in tutta l'area circostante gli affioramenti rocciosi; pertanto gli spessori del terreno sono quasi ovunque estremamente limitati. Non sono presenti emergenze sorgentizie né opere di captazione idrica di natura artificiale. Il settore a Nord è segnato dalla presenza della cava la cui coltivazione ha modificato l'assetto altimetrico e morfologico della zona.

Lo specchio acqueo oggetto di interesse è posizionato nel I Seno del Mar Piccolo di Taranto in zona prospiciente la costa, in corrispondenza dello specchio del mare compreso tra le prese a mare dello stabilimento ex ILVA e la foce del fiume Galeso. Nello specchio acqueo le batimetrie oscillano tra i - 2,5 m e i - 11m con punte di 12-13 mt in corrispondenza della zona di sbocco del Citro Galese.

Il fondale si presenta perfettamente pianeggiante e privo di asperità rocciose. Si riscontrano, infatti, fondali di tipo molle, incoerente, misto di sabbia fine e sabbia grossolana, con presenza di fango limoso e con granulometria dei sedimenti a livello 0-50 cm che, secondo la classificazione granulometrica di Shepard, risulta essere a cavallo tra Limo sabbioso e Sabbia argillosa con buona uniformità del sedimento in tutta la fascia oggetto di interesse.

Il territorio oggetto di studio ricade all'interno dell'Ambito Paesaggistico n° 8 del P.P.T.R "Arco ionico tarantino", nella figura 8.1 "L'anfiteatro e la piana tarantina" che rappresenta l'unità minima paesistica che definisce l'identità territoriale e paesaggistica dell'ambito dal punto di vista dell'interpretazione strutturale.

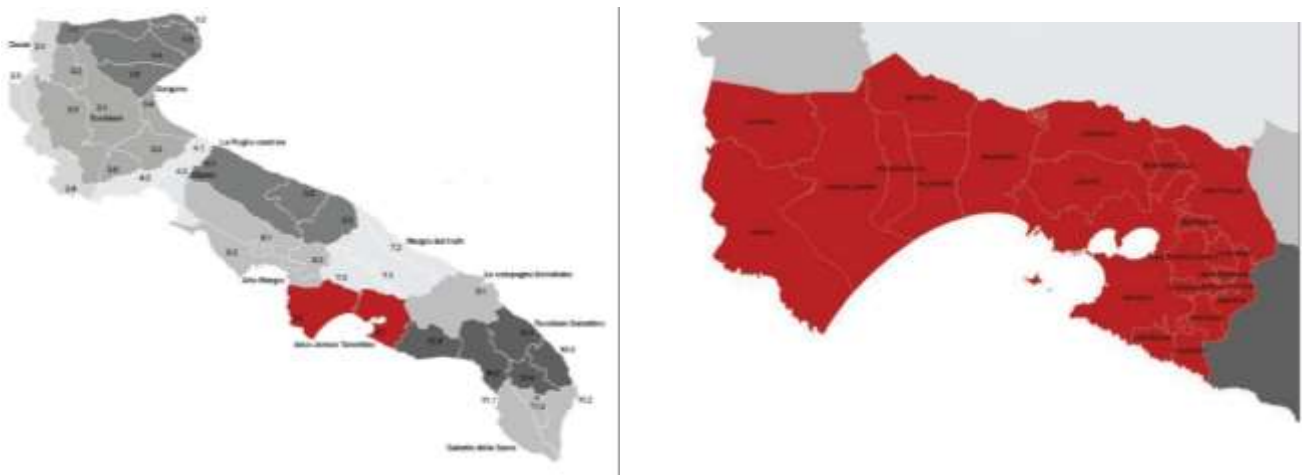


Figura 4: PPTR, Ambito Paesaggistico 8 – Arco ionico tarantino



L'ambito è caratterizzato dalla particolare conformazione orografica dell'arco ionico tarantino, ossia quella successione di gradini e terrazzi con cui l'altopiano murgiano degrada verso il mare disegnando una specie di anfiteatro naturale. Sul fronte settentrionale, la presenza di questo elemento morfologico fortemente caratterizzante dal punto di vista paesaggistico ha condizionato la delimitazione con l'ambito della Murgia dei trulli, imponendosi come prioritario anche rispetto alle divisioni amministrative. Per quanto riguarda gli altri fronti, il perimetro si è attestato principalmente sui confini regionali ad ovest, sulla linea di costa a sud e sui confini comunali ad est, escludendo i territori che si sviluppano sulle Murge tarantine, più appartenenti, da un punto di vista paesaggistico, all'ambito del Tavoliere salentino.

L'area del livello intermedio e quello più basso dei terrazzi marini dell'arco ionico occidentale coltivato in intensivo a frutteti (agrumeti), oliveti e vite per uva da tavola vengono considerati ad alta criticità per il forte impatto ambientale e paesaggistico-visivo.

Il livello inferiore e superiore della piattaforma di abrasione marina dell'arco ionico tarantino orientale, anche se separati da aree a pascolo e macchia, si presentano coltivati in intensivo a vigneto e seminativi.

Il paesaggio agrario inizia a strutturarsi nella fase neolitica in particolar modo nell'area dove poi sorgerà Taranto, nelle aree intorno al Mar Piccolo, nel territorio immediatamente a Nord Ovest della città e in tutto il litorale sud - orientale della provincia jonica, in luoghi caratterizzati da fertilità dei suoli e facilità di accesso a fonti idriche, mentre le aree interne sono coinvolte in queste trasformazioni solo in un secondo momento e comunque secondo una trama insediativa più rada, interessando di preferenza i gradoni calcarenitici pianeggianti segnati da solchi di erosione.

Con la crisi del III e II millennio a.C., il territorio è interessato da forme di sfruttamento del suolo regressive, con il ritorno alla caccia-raccolta e alla pastorizia da parte di popolazioni appenniniche che tuttavia conoscevano la metallurgia del rame e adottavano complessi rituali funerari (un esempio è la cosiddetta Civiltà Eneolitica di Laterza). Nel corso dell'Età del Ferro (X-VIII secolo a.C.), compaiono nuove relazioni interregionali che interagendo con le istanze locali, danno vita alla cultura iapigia. Il risultato è la crescita di quei centri che, per la loro posizione, svolgono un importante ruolo di emporio commerciale. Favoriti risultano, quindi, i siti posti in corrispondenza della odierna città di Taranto e quelli lungo il litorale orientale.



Figura 5: PPTR, Ambito Paesaggistico 8 Elaborato 3.2.4.1

Il saccheggio della Taranto filo-annibalica da parte dei Romani e la deduzione della colonia latina di *Neptunia* provocano una destrutturazione degli insediamenti produttivi e dei villaggi sparsi nella *chora* tarantina, a favore della creazione di vastissimi *latifundia* organizzati attorno a *villae rusticae*. I mutamenti prodotti in età tardoantica ripropongono un sistema insediativo di carattere vicinico, dapprima in connessione con il sistema delle *villae*, poi ad esso sovrappoentesi, ponendo le basi per la nascita dei casali medievali. La distribuzione di *vici* e *villae* era in stretto rapporto con la struttura della rete viaria.

Essa rimaneva rappresentata nel tarantino principalmente dalla via Appia, pure avviata in età tardoantica a una lenta decadenza. I *vici* sorgevano in genere lungo direttrici in stretta connessione con i principali assi viari, spesso anche in corrispondenza di stazioni (*mutationes e stationes*), che divengono punto di raccolta di derrate destinate all'annona romana. Numerosi sono i riferimenti toponomastici alle *Mutate* (da *metatio*, luogo di raccolta di derrate alimentari). Corrispondono tutti a insediamenti di rilevante interesse archeologico, situati lungo importanti assi viari e connessi a luoghi di culto; intorno a questi siti sono state costruite, nel corso dell'età moderna, numerose masserie.

Durante l'Alto Medioevo, l'occupazione longobarda destruttura il paesaggio agrario tardoantico, favorendo la nascita di un nuovo modello insediativo, caratterizzato dal popolamento sparso e da abitati rurali organizzati per nuclei familiari e per villaggi.



Il popolamento bizantino si basa su insediamenti rurali (*choria*), sorti su precedenti agglomerati intorno a chiese rurali. In questo modello, si inseriscono anche i molti villaggi rupestri dislocati nel territorio. Nel corso del Trecento e Quattrocento, con la scomparsa dei casali, sorgono le prime masserie gestite da privati.



Figura 6: PPTR, Ambito Paesaggistico 8 Elaborato 3.2.4.3a

La macroarea presa in esame è inserita in un contesto storico di notevole interesse, collocata nelle immediate vicinanze del Mar Piccolo e quindi in un'area della *chora* di Taranto, la quale è anche interessata dal passaggio del braccio extraurbano della via Appia, che costeggiava il territorio di Taranto a N.

Nell'area sono presenti, quali componenti culturali e insediative, i seguenti beni paesaggistici:

- Immobili e aree di notevole interesse pubblico (art. 136 del Codice);
- Usi civici (art. 142, comma 1, lett. h, del codice)
- Zone di interesse archeologico (art. 142, comma 1, lett. m, del codice)

e i seguenti "ulteriori contesti" (art. 143, comma 1, lett. e, del Codice):

- Testimonianze della stratificazione insediativa
- Area di rispetto delle componenti culturali insediative
- Città consolidata



**STUDIO DI CONSULENZA
ARCHEOLOGICA**

via Piave n. 21 - 73059
UGENTO (Lecce)
Tel. e Fax +39 0833 554843
Mob. +39 329 391 55 27

e-mail: info@archeostudio.com
web: www.archeostudio.com
iscritta al REA di Lecce n. 258524
C. F. e P. IVA: **03974430757**



Figure 7-8: Allegato n. 6.3.1. del P.T.T.R.; F. 493. Componenti culturali e insediative dell'area oggetto di esame



L'area oggetto di studio, indicata genericamente con la denominazione di Arco Ionico Tarantino, ricade nel Foglio 202, tavoletta di Taranto, della Carta Geologica d'Italia.

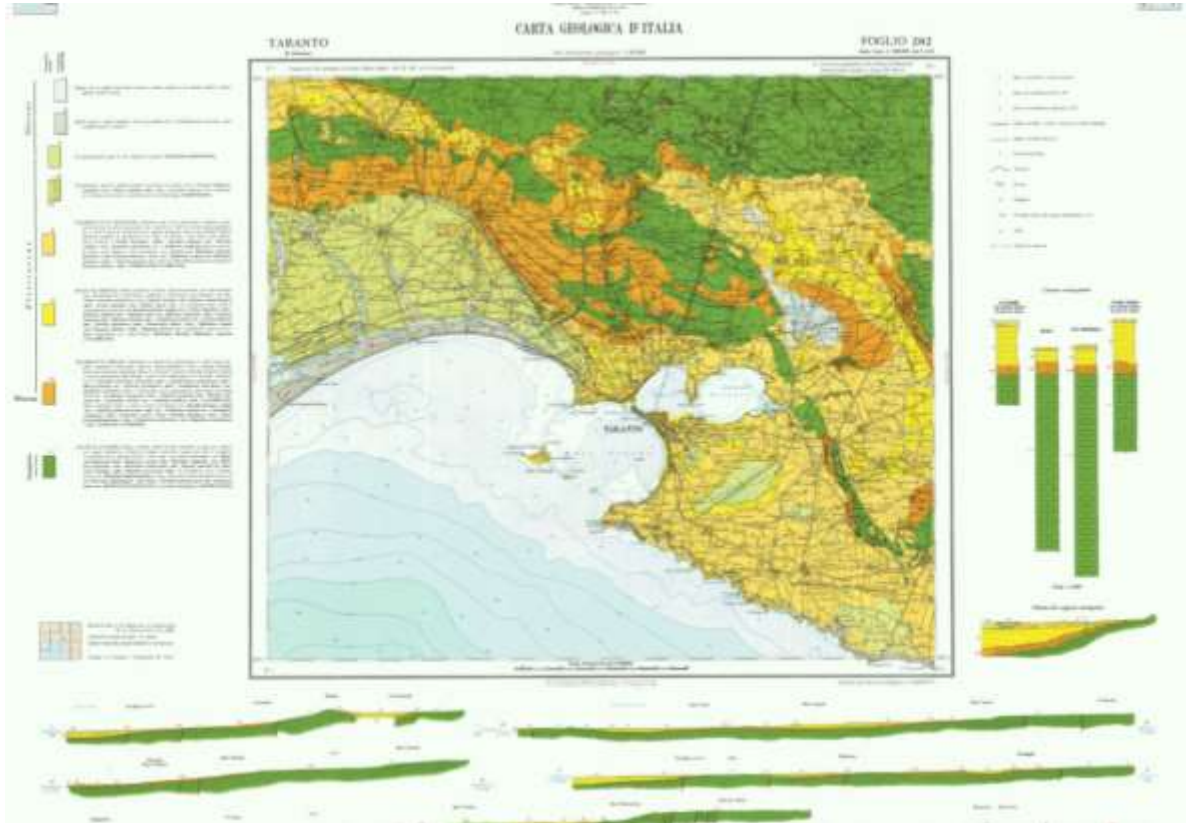


Figura 9: Carta Geologica d'Italia, foglio 202 tavoletta di Taranto

L'Arco Ionico Tarantino, settore meridionale della Fossa Premurgiana, si estende dal Fiume Bradano, a Ovest, fino alle propaggini delle Murge tarantine a Est, e confina a Nord con le pendici dell'altopiano murgiano (Murge di Matera-Castellaneta). Esso presenta una configurazione morfologica ad anfiteatro e a gradinata, definita da una successione di ripiani e di scarpate (terrazzamenti marini) che si articolano a partire da circa 400 metri s.l.m. fino all'attuale linea di costa.

Il territorio preso in esame, posto a NE del centro urbano di Taranto, si distingue geomorfologicamente, come già indicato in precedenza, per la presenza di terrazzamenti marini, perfettamente in linea con la morfologia della fossa Bradanica, dove il tarantino si colloca.

Per quanto concerne la litostratigrafia, il tarantino presenta un basamento carbonatico cretaceo, il "Calcere di Altamura", a cui si sovrappone una sequenza sedimentaria marina plio-pleistocenica. Nell'area oggetto di studio si individuano quattro unità stratigrafiche distinte:



- Calcarea di Altamura, cretaceo superiore: rappresenta l'unità litostratigrafica più antica del territorio; sono calcari micritici, compatti e di colore bianco. Sono stratificati e spesso risultano inclinati di alcuni gradi, anche se, in alcuni casi, sono oblitterati da fratture irregolari riempiti di terra rossa;
- Calcareniti di Gravina, pliocene superiore – pleistocene inferiore: si tratta di biocalcareniti porose, variamente cementate, di colore chiaro (bianco o giallastro) e sono fossilifere. Presentano spessore variabile dai 15 ai 35 cm, a seconda dell'andamento del basamento calcareo;
- Argilla del Bradano sub-appennina, pleistocene inferiore: è un'argilla marno-siltose con intercalazioni sabbiose, presentano colore grigio-azzurro.
- Depositi marini terrazzati di Calcareniti di M. Castiglione, pleistocene medio – pleistocene superiore: si tratta di depositi di natura calcarenitica con lenti di sabbie.

L'area prescelta per l'impianto si colloca tra i 96 m s.l.m. e i 15 m s.l.m., questi ultimi raggiunti nell'area di Paolo VI. Dal punto di vista idrogeologico l'area è segnata dalla presenza di canali e corsi d'acqua con andamento N-S, di cui quello di maggior rilevanza è il Fosso Sciupafemmine.

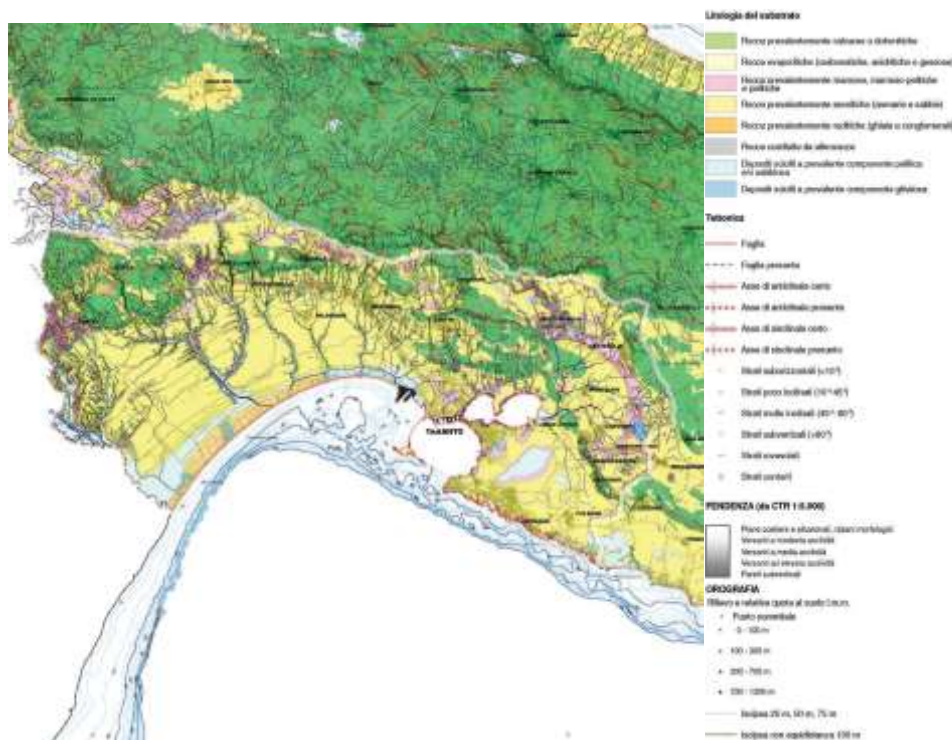


Figura 10: Elaborato 3.2.1. del P.T.T.R. "Idrogeomorfologia"

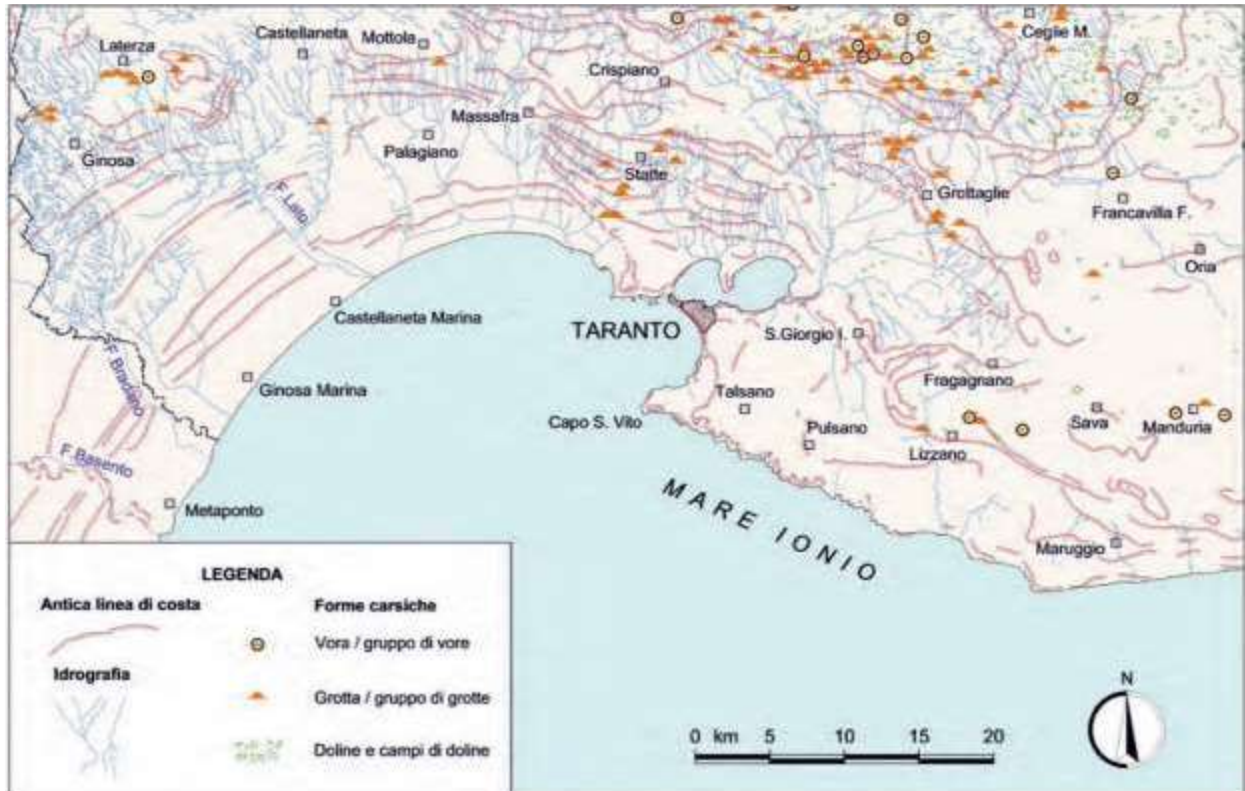


Figura 11: Carta geomorfologica dell'Arco Ionico Tarantino



3. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO

III. 1. La ricostruzione del paesaggio antico

La macro area oggetto di studio risulta inserita in un contesto storico di notevole interesse data la vicinanza alla città di Taranto e al territorio di sua pertinenza. Viene, di seguito, riportata una sintesi dei dati bibliografici utile a ricostruire l'intero paesaggio antico in cui si inserisce la specifica area di progetto.

Le prime notizie di insediamenti antropici nell'area del tarantino sono riferibili al Paleolitico e sono connesse a sporadiche segnalazioni nel territorio; tuttavia, la tipologia insediativa attestata per questo periodo è quella in grotta, come testimonierebbero i rinvenimenti presso le grotte Sant'Angelo a Pulsano (TA) e quelle sulla serra di Sant'Angelo invece presso Statte (TA).

Se mancano quasi del tutto evidenze per l'età mesolitica, sono più frequenti quelle Neolitiche, sebbene si tratti sempre di segnalazioni sporadiche piuttosto che di scavi stratigrafici; per quanto concerne questi ultimi si conoscono i siti di Punta Rondinella, Cimino, Saturo e Gandoli, parzialmente editi. Nonostante tutto, il rinvenimento di ceramica impressa, incisa, graffita e dipinta darebbe prova dell'esistenza di insediamenti databili al Neolitico antico non solo presso Taranto, ma anche Statte, Grottaglie e San Giorgio Jonico (citando solo i siti nei comuni limitrofi l'area oggetto d'esame). Attestazioni risalenti al Neolitico Medio sono riscontrabili specialmente nella zona paracostiera e in presenza di rilievi o più generalmente vicino a laghi costieri, corsi o sorgenti d'acqua e nelle zone umide, come appunto le saline o attorno al Mar Piccolo; non mancano però insediamenti nell'entroterra, ancora individuati presso Statte, Grottaglie e San Giorgio Jonico. Il Neolitico Finale è attestato da ritrovamenti connessi con la cultura di Serra d'Alto e la cultura di Diana-Bellavista, documentati in funzione di insediamenti che troveranno continuità di vita fino all'eneolitico com'è il caso della già citata grotta di Sant'Angelo presso Statte, che presenta frequentazione sino all'età del Bronzo, dell'area di San Domenico a Taranto o dell'insediamento di Gandoli.

Più genericamente attribuibile al Neolitico e molto vicina all'area di interesse è una necropoli costituita da un cospicuo numero di piccoli tumuli a E di Mass. Le Lamie, prospiciente il canale d'Aiedda.

I più recenti studi sul popolamento antico dell'Italia Meridionale mostrano una continuità tra l'età Eneolitica e l'età de Bronzo più antica e riferita a una possibile migrazione in età eneolitica di gruppi di genti appenniniche verso le pianure a E di Taranto, ove ci sarebbe stata una fusione con la Civiltà di Laterza (dalle caratteristiche pastorali) e quella Materana (dalle caratteristiche invece più agricole) dando vita alla cosiddetta Civiltà Apulo-Materana, presente su territorio dall'Età del Bronzo a quella del Ferro, la quale restituisce materiali legati alla Civiltà Appenninica. È da sottolineare che, comunque, manca uno studio organico sugli insediamenti precedenti la colonizzazione laconica dell'area, cui gran parte delle informazioni



è prodotto dallo studio topografico del territorio. La coincidenza con l'arrivo dei popoli micenei potrebbe aver dato una spinta propulsiva per lo sviluppo di insediamenti costieri durante l'Età del Bronzo: ceramica egea è stata rinvenuta presso Scoglio del Tonno, Torre Castelluccia e Saturo; dovevano essere presenti alcuni insediamenti anche attorno al Mar Piccolo, in loc. Ajedda, datati all'età del Bronzo Medio.

Anche le informazioni riguardo all'età del Ferro sono piuttosto lacunose e riguardano specialmente insediamenti già citati, come quello di Saturo, Torre Castelluccia, Scoglio del Tonno e San Domenico, i quali indicano come anche in questa fase si preferiscano stanziamenti presso i promontori costieri o i rilievi interni. Uno dei siti meglio documentati nel tarantino è quello dell'Amastuola, presso Crispiano (TA), ove sono state documentate tracce riferibili alla presenza di un villaggio. Un punto di svolta nelle dinamiche insediative dell'area non può che essere rappresentato dalla colonizzazione della città da parte dei laconici.

La colonizzazione di Taranto non comporterà solo l'occupazione nell'area che diventerà poi il centro urbano ma va a inglobare anche l'agro attorno alla città stessa, che rappresenta quindi la *chora* della colonia.

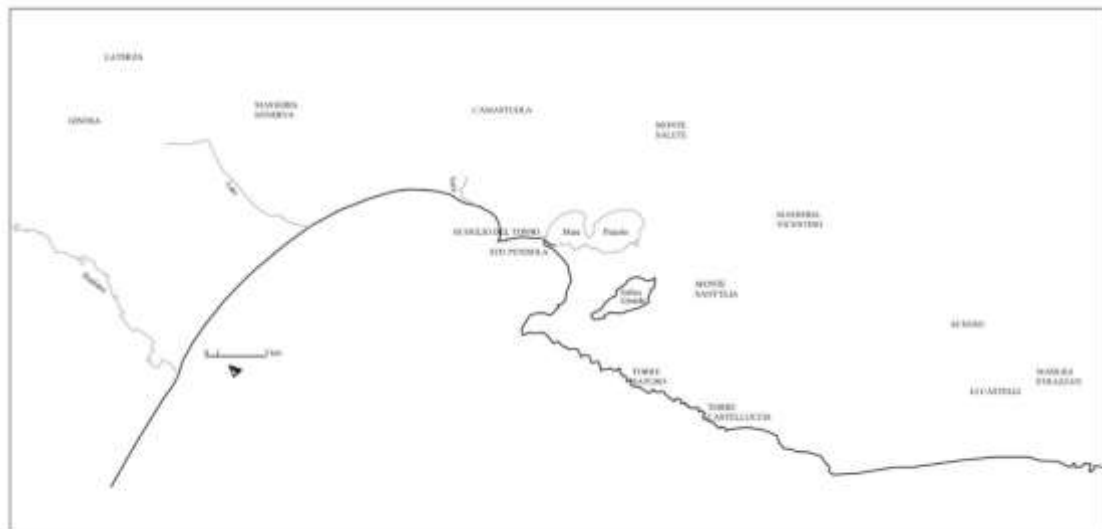


Figura 12: popolamento del distretto tarantino nell'VIII sec. a.C.

L'arrivo degli spartani non fu pacifico e si realizzò attraverso la distruzione degli abitati indigeni presenti sia nell'area della futura Taranto che nell'area di *Satyrion*, dove le fonti narrano essere sbarcato il mitico fondatore Falanto. Le evidenze archeologiche dimostrano la violenta conquista spartana: tracce riferibili a incendi sono state rinvenute presso le fondazioni di San Domenico e Scoglio del Tonno. Edifici greci vanno a sovrapporsi ad abitazioni indigene presso L'Amastuola e Saturo.

L'area prescelta per la fondazione della *polis* è quindi quella dell'attuale Città Vecchia: un altipiano peninsulare a cavaliere dei due mari, Mar Grande e Mar Piccolo, collegato alla terraferma mediante un istmo. La conoscenza della collocazione sull'isola del principale insediamento è dovuta soprattutto alle descrizioni



della città fornite da Strabone (*Geogr.* VI, 3, 278 e 281) e Tito Livio (*XXVII, 35, 4*). Se su base storiografica si conosce l'importanza della città greca di Taranto, il livello di conoscenza non è attestato dai rinvenimenti archeologici. Si conosce la suddivisione interna di Taranto a grandi linee: l'acropoli presso la città vecchia, il quartiere abitativo nell'attuale Borgo, il quartiere artigianale nel settore orientale della città, l'ampia necropoli a est delle mura. Non si conosce bene l'importanza del sito di Scoglio del Tonno per la città greca: sicuramente era un punto favorevole al controllo dell'unico passaggio verso il Mar Piccolo. Due aree sacre databili al VII sec. a. C. sono collocate presso la riva meridionale del Mar Piccolo, una in loc. Pizzone (santuario extra-urbano dedicato a Persefone) e l'altro presso Fondo Giovinazzi.

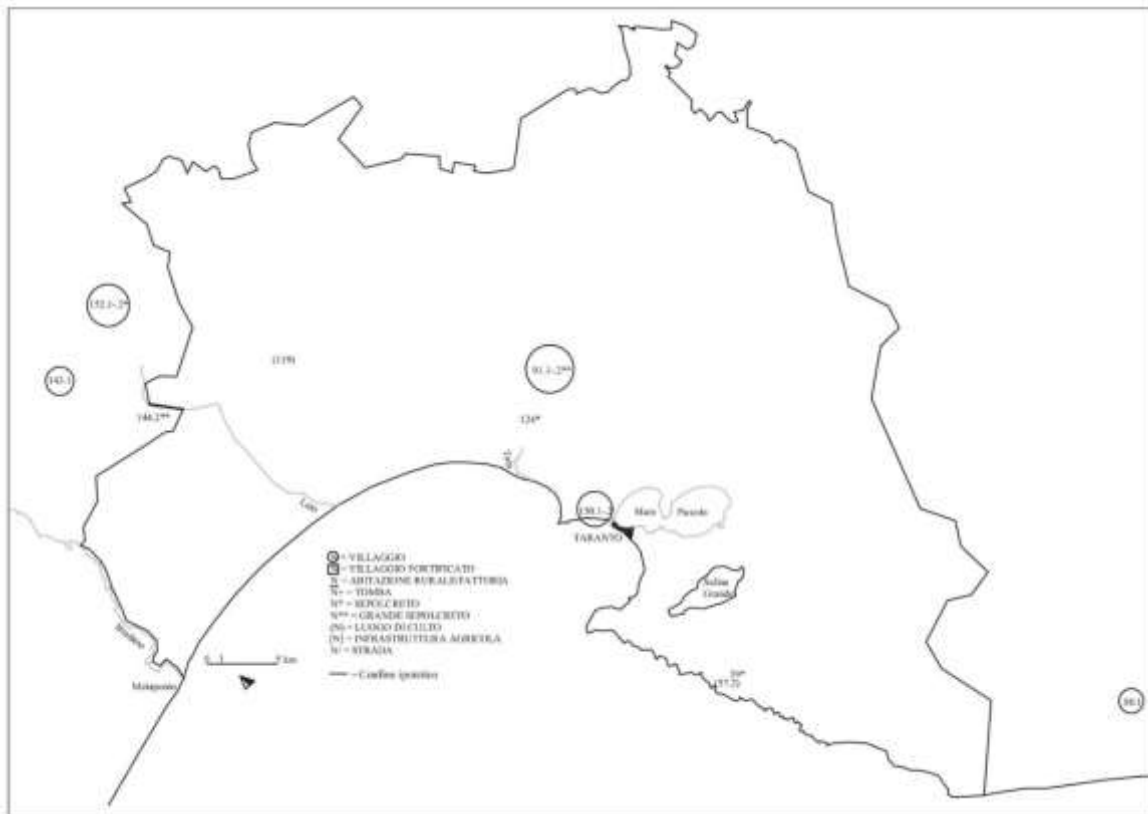


Figura 13: popolazione del distretto tarantino alla fine del VII secolo a.C.



L'occupazione è capillare e si dispone a semicerchio attorno a Taranto, andando a includere le aree di Pulsano, Lizzano, Faggiano, San Giorgio Ionico, Statte, Massafra. Lo scenario si presentava quindi piuttosto variegato: da un lato la fertile pianura tarantina, dall'altro l'altopiano delle Murge.



Figura 14: gli insediamenti (greci e indigeni) sparsi nell'arco ionico tarantino

A oggi però non è ancora possibile ricostruire con certezza la dimensione della *chora* tarantina, che nel VI sec. a.C. doveva comunque essere piuttosto estesa; aree sacre connesse all'occupazione greca sono testimoniate il loc. Campomarino presso Maruggio e loc. Pezza La Torre presso Torricella.

La *chora*, secondo alcune ipotesi, sarebbe rimasta immutata fino a età ellenistica ma il problema fondamentale è che non vi sono chiari elementi che possano aiutare a ricostruirla, se non la cultura materiale e le abitudini funerarie, com'è il caso di Leporano e Pulsano, ove sono documentate occupazioni (possibili fattorie) grazie al rinvenimento di ceramica importata attica e corinzia e ceramica comune che si discosta da quella prodotta in Messapia.



Durante il V sec. a.C. i luoghi di culto presentano continuità di occupazione, anche nelle località più distanti dal centro urbano, mentre diventano rari gli insediamenti sparsi nella *chora*; questo cambiamento nelle modalità di occupazione è forse dovuto all'estensione del circuito murario e il conseguente spostamento dalla campagna al centro urbanizzato. È comunque attestata l'occupazione dell'area tra il Mar Piccolo e la Salina Grande attraverso sporadici ritrovamenti di insediamenti agricoli.

Il perimetro della *chora* subisce mutamenti già nel V sec. a. C., a seguito della sconfitta contro i Messapi e iapigi; questa disfatta avrebbe ridimensionato l'area di influenza tarantina tra Ginosa Marina a ovest e Torre Ovo a est.

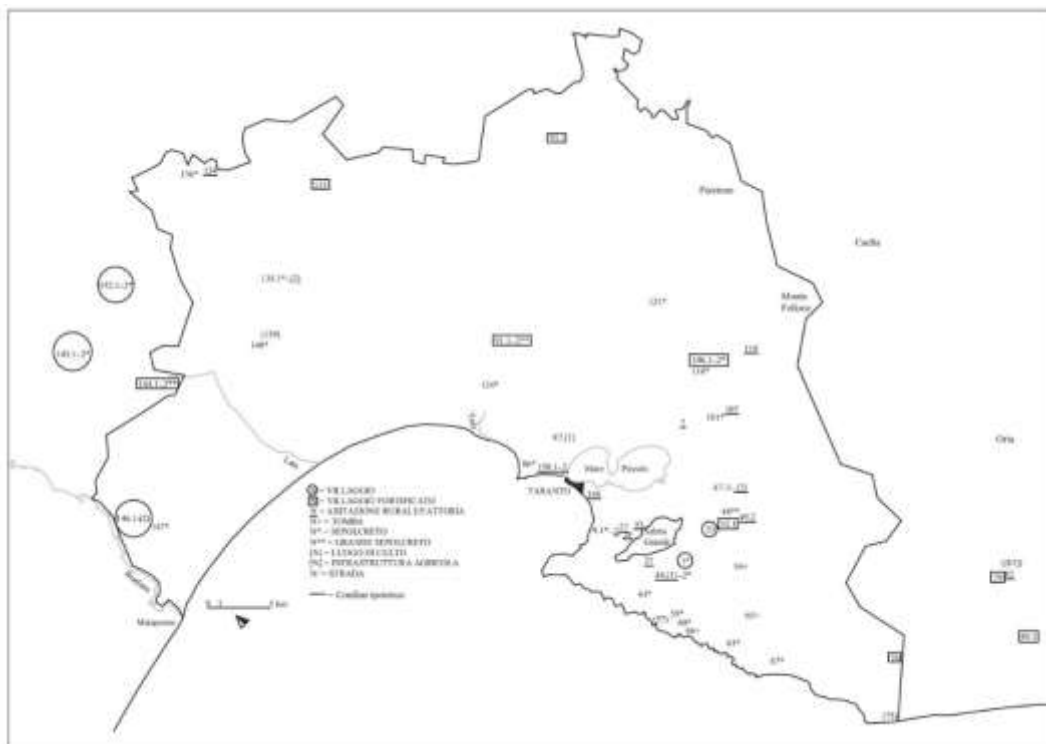


Figura 15: popolamento del distretto tarantino nel VI secolo a.C.

Una fase di sviluppo, da tradursi in una più diffusa attività edilizia urbana e un incremento degli insediamenti agricoli, i quali testimonierebbero un'estensione della *chora*, è da datarsi al IV-III sec. a.C., probabilmente in coincidenza con la politica democratica di Archita. La situazione è piuttosto simile a quella osservata per la *chora* di Metaponto; anzi, è possibile che Taranto si sia in questo periodo mossa proprio verso Metaponto, estendendo il suo controllo dal Tara al Bradano. È probabile che sia da riferire a questi eventi la costruzione della nuova cinta muraria che arrivava fino alle saline, datata al V sec. a.C., a doppia cortina in opera quadrata con torri in aggetto, a sostituzione della precedente datata al secolo prima. A questo periodo sono anche attribuibili i resti di strutture portuali e un'ingente presenza di frammenti di anfore presso la sponda



meridionale del Mar Piccolo, ove oggi è l'Arsenale Militare (dove è anche ipotizzata la presenza del teatro), che indicherebbero una funzione portuale e artigianale dell'area.

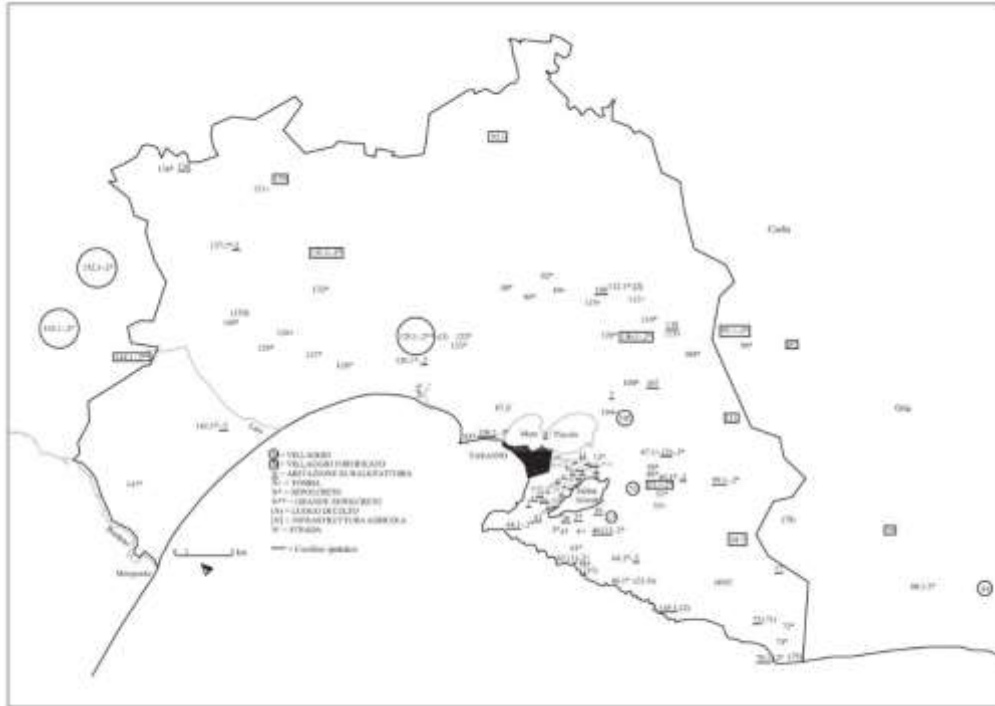


Figura 16: popolamento del distretto tarantino nel IV secolo a.C.

Notizie di Taranto si hanno anche nel III sec. a.C., ove le tensioni con Roma, sfociate nella lunga guerra che dal 282 a.C. termina nel 272 a.C., vede il capoluogo magnogreco soccombere alla crescente potenza romana. Nonostante siamo a conoscenza della stipula di un *foedus* sfavorevole per la città di Taranto (di cui non si conoscono però con precisione le clausole), non vi sono particolari cambiamenti urbanistici o sociali nella città che rimane sotto il controllo dei greci.

A seguito invece della Seconda Guerra Punica, dopo la scelta tarantina di parteggiare per Annibale, alla conseguente vittoria dei Romani, oltre allo smantellamento delle mura e di vari edifici pubblici al fine di ricavare materiali da costruzione, viene sequestrata parte della *chora* e resa *ager publicus*, forse assegnata a italoti o affittata ai tarantini stessi, oltre che al plausibile mantenimento del *foedus* precedentemente applicato. Il controllo romano dell'area trova il suo apice nella fondazione della colonia di *Neptunia Tarentum* nel 123 a.C., per aiutare il ripopolamento della regione, la cui localizzazione sarebbe tutt'ora incerta (forse situata nella parte centrale della "città bassa").

L'organizzazione insediativa del distretto tarantino per le fasi successive alla romanizzazione rimane di tipo agricolo con l'impianto di varie fattorie in cui si attesta una continuità di vita fino all'età tardorepubblicana.



Per l'età romana l'interesse archeologico rimane circoscritto, allo stato attuale delle ricerche, nella zona costiera.

Dopo la caduta di Taranto, il territorio subisce una forte flessione negli abitati e nelle strutture produttive attestata dalla scarsità di notizie e di evidenze archeologiche. La crisi politica di Taranto porta, dunque, alla destrutturazione dei villaggi e degli insediamenti produttivi con la conseguente costituzione del sistema dei latifondi intorno a grandi *villae* rustiche.

Se per la città tardo repubblicana si hanno quindi poche informazioni, è ben documentata invece la divisione agraria dell'agro tarentino. Essa non seguiva i moduli canonici della centuriazione, pari a 200 *actus*, ma si individuano singole centurie con divisioni interne. La direzione della divisione segue quasi esattamente i punti cardinali, e uno degli assi principali della centuriazione coincide con la *via Appia* in uscita da Taranto verso est.

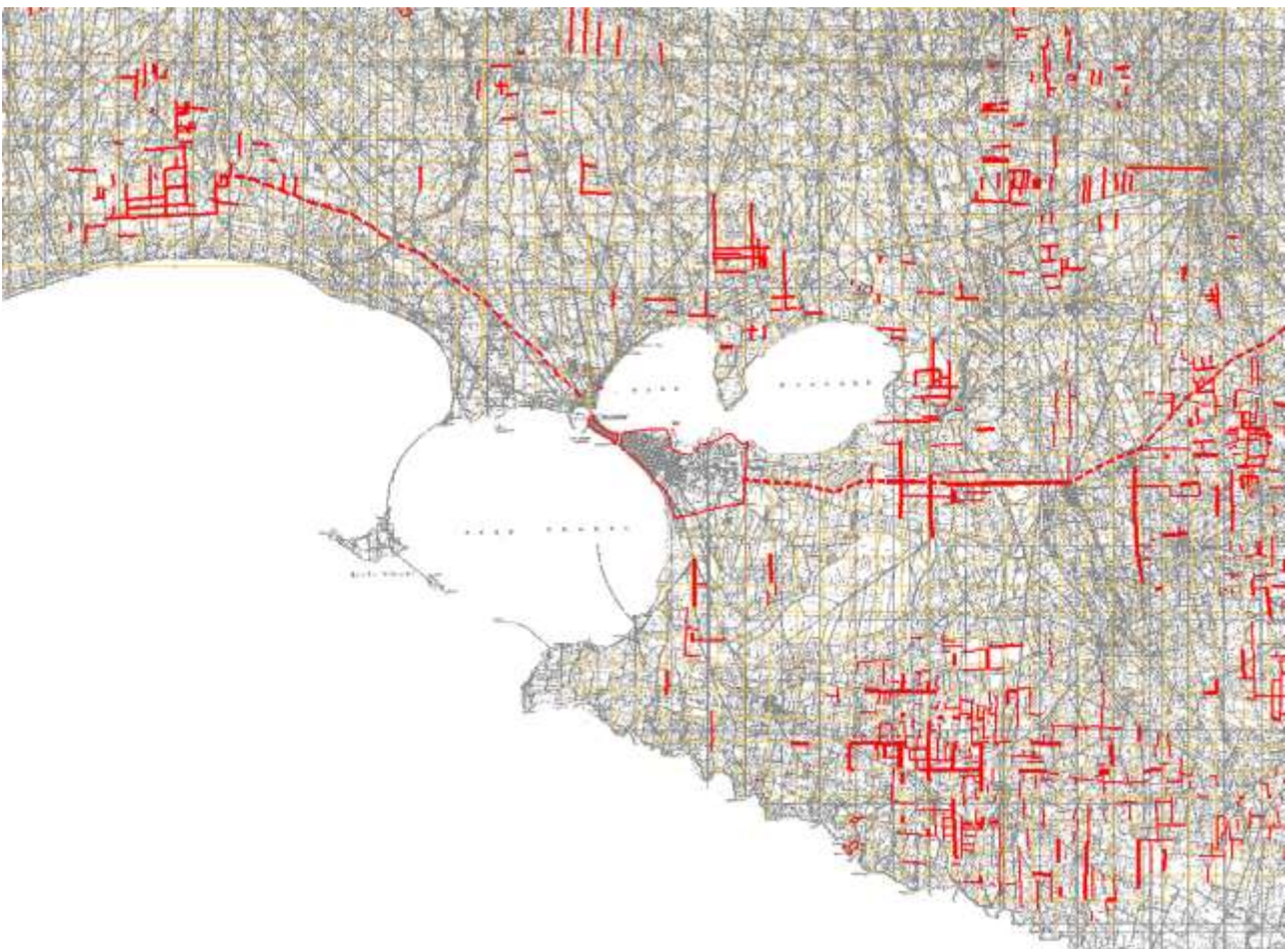


Figura 17: Ipotesi ricostruttiva degli assi centuriali nell'agro di Taranto



È noto, grazie alla *Lex Municipii Tarentini*, che la città venne promossa a *municipium* nel 90 a.C. e a questo deve essere seguita una vera e propria rinascita urbanistica alla metà del I sec. a.C., soprattutto grazie all'importanza che doveva aver acquisito come città costiera nel periodo di scontri tra Ottaviano e Antonio. Durante il I sec. d.C. viene costruito l'anfiteatro, insieme alle terme *Pentascinensis*; il rifornimento idrico di quest'ultimo era affidato a un acquedotto che dalle sorgenti di Saturo arrivava alla città, attraversando la depressione delle saline tramite arcate. Un altro acquedotto conosciuto per la città è quello del Triglio, le cui sorgenti si localizzano presso Statte.

Attorno al 60 d.C., sotto Nerone, molte genti raggiungono la città e la ripopolano in seguito a una nuova deduzione coloniale voluta dall'imperatore; a questo si affianca l'assegnazione di terre ai veterani.

All'operato romano è attribuibile anche la risistemazione in tutta la penisola del sistema viario: Taranto viene posta a terminale della *via Appia, regina viarum*, già nel 272 a.C., dopo la stipula del *foedus*. Vale la pena ricordare che l'istituzione della *Via Appia* fu voluta da Appio Claudio Cieco e nel 312 a.C. quando venne costruito il primo tratto viario che connetteva Roma a Terracina. La prosecuzione della via si accompagna alle conquiste militari romane e nasce proprio come percorso alternativo alla *via Latina*, che non solo era più articolata e meno lineare, ma attraversava l'ancora instabile territorio sannita. La creazione di una nuova strada di più veloce percorrenza (grazie, appunto, alla linearità con cui fu progettata ed eseguita) era quindi preferibile. Qualche decennio dopo, viene dedotta in territorio messapico la colonia latina di *Brundisium*; questa acquisizione portò quindi a un'ulteriore estensione dell'*Appia*. La sua prosecuzione comportò la creazione di un diverticolo che permettesse l'attraversamento dell'agro tarantino senza doverne affrontare il traffico urbano; questo doveva costeggiare il centro da nord. La biforcazione avveniva presso Palagiano e i due tratti si riunivano presso la *statio* di *Mesochoron* (ricordata anche nella Tabula Peutingeriana, oggi è riconosciuta in loc. Masseria Misicuro, tra Grottaglie e Carosino). Questo tracciato extraurbano dell'*Appia* non è ancora ben definito, ma doveva costeggiare a N il Mar Piccolo, nelle vicinanze dell'area presa in esame in questo scritto.

Taranto era una delle tappe anche della via cosiddetta *Sallentina*, di cui abbiamo notizia da Strabone (VI, 3, 5): si tratta di una strada paracostiera di certa origine preromana e successivamente consolidata dai romani che connetteva Taranto a Ugento fiancheggiando la costa ionica, per poi proseguire verso Otranto. Questa strada appare nella Tabula Peutingeriana ma non ne è fatta menzione, invece, nell'*Itinerarium Antonini*. Un'altra strada che connetteva invece Taranto a Bari era la *via Gellia*, una via istimica la cui presenza è testimoniata dal rinvenimento di almeno due miliari riferibili ad, appunto, un *Gellius*. Non vi sono tracce della strada vera e propria, quindi il suo tracciato rimane a oggi un'ipotesi.

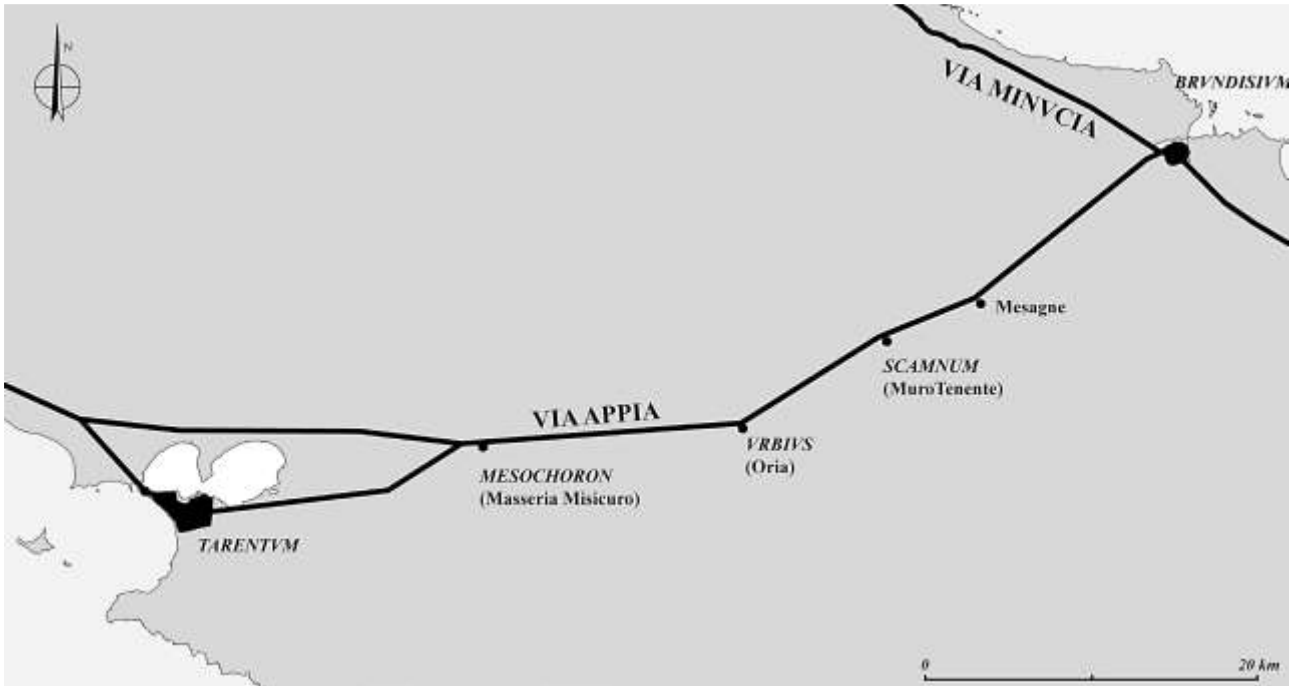


Figura 18: Ipotesi ricostruttiva della *via Appia* nel tratto da Taranto a Brindisi

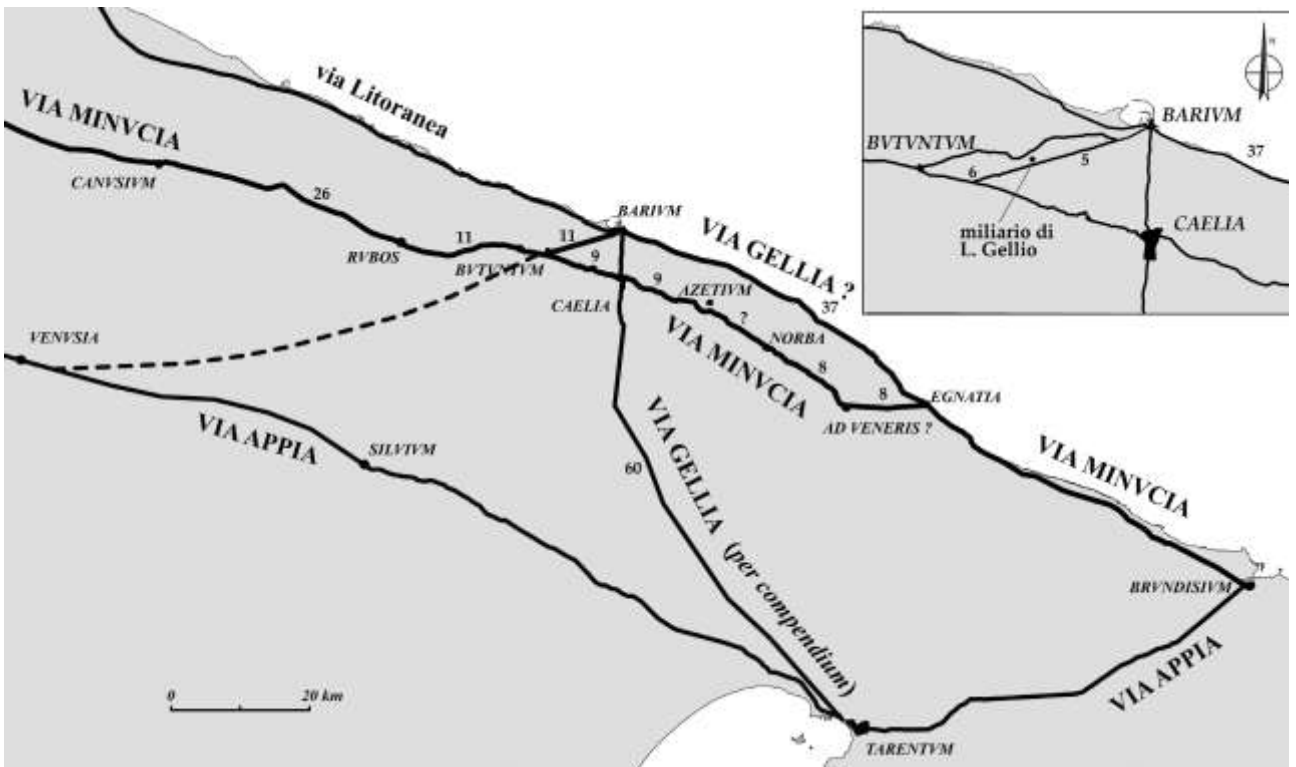


Figura 19: Ipotesi ricostruttiva del sistema viario romano nella Puglia centrale



A causa dell'espansione edilizia avvenuta nella città di Taranto in tempi recenti, poche sono le informazioni in nostro possesso riguardo la città in età tardoimperiale. Sappiamo che dal IV sec. d.C. in poi si assiste a un cambiamento nelle dinamiche insediative nella città: l'occupazione si sposta verso l'acropoli e nel quartiere orientale, sempre nei limiti urbani precedentemente definiti. Si assiste però a una fase, così come accade anche altrove nello stesso periodo, di perdita di funzione degli edifici più importanti, testimoniati dalla presenza di nuclei sepolcrali in città vecchia e nell'area forense. Ciò però non coincide con l'abbandono della città, in quanto vi sono comunque attività di restauro e costruzione che coinvolgono ancora edifici pubblici, come nel caso delle *Terme Pentascinensis*, come indica un'iscrizione. Non manca di fervore anche l'attività edilizia nell'ambito del privato, che si concentra maggiormente nelle aree a destinazione pubblica ancora in uso. Non ben definita è invece la situazione della *chora*, anche se è attestato l'insediamento in *villae*, a cui si affianca adesso il casale rurale, precursore della futura diffusione delle masserie. *Villae* e *vici* si sviluppano lungo gli assi viari principali.

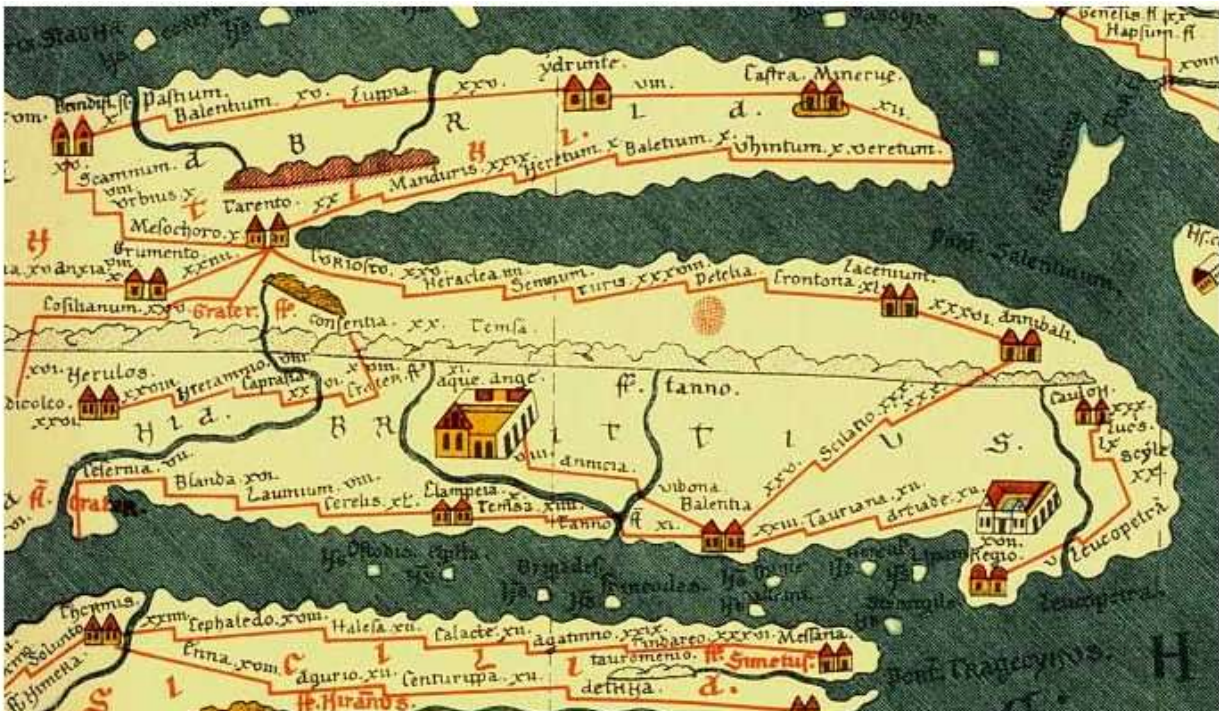


Figura 20: particolare della *Tabula Peutingeriana*



Con l'arrivo dei Longobardi, viene costituito il Castaldato di Taranto che determina una forte recessione dell'agricoltura con il conseguente abbandono dei campi coltivati. Gli abitati rurali, in questa fase, si organizzano per nuclei familiari e per villaggi che vengono fortificati durante l'età bizantina.

L'adozione della olivicoltura favorisce, poi, lo sviluppo economico del territorio e la formazione di una fitta rete di tracciati stradali che collegano i vari centri. Accanto al fenomeno dei casali e degli abitati fortificati (*kastra*), si delineano gli abitati rupestri gravitanti intorno a piccole comunità religiose. I villaggi rupestri, sui fianchi delle lame e delle gravine, si organizzano in modo tale da definire strutture urbanistiche complesse, con case-grotta articolate, ambienti per gli animali, strutture produttive e luoghi di culto.

In sintesi, la struttura insediativa medievale del territorio di Taranto è caratterizzata, nel settore orientale, da una fitta rete di casali, nuclei insediativi di piccole dimensione, accentrati ma privi di elementi di fortificazione.

A partire dal Trecento, intorno ai centri abitati, si sviluppa in luogo della rete insediativa medievale, ormai completamente abbandonata, il sistema delle masserie, emblema del latifondo cerealicolo-pastorale. Si tratta di strutture molto semplici, costituite da recinti e riadattamenti di preesistenze architettoniche ipogee. Finita l'epoca della transumanza, le masserie gestite da privati sono ancora oggi la caratteristica principale dell'area minacciate dal processo di modifica industriale del territorio avviata a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso.

La *via Appia*, comunque ancora attiva in età medievale, in tempi più recenti verrà inserita nella rete tratturale di servizio alla transumanza con il nome di *Tratturello Tarantino*, il cui tracciato interessa l'area presa in esame in questo studio, così come testimonierebbe anche la presenza della località *Jazzo Taccone* presso il quartiere Paolo VI.



Figura 21: particolare della Carta dei Tratturi



Figura 22: dettaglio dell'Arco Ionico tarantino



Di seguito sono riportati i siti² più vicini all'area di intervento utili a definire in questa prima fase di sintesi la consistenza storica e archeologica del comparto.

SCHEDA N. 1			
	PROVINCIA TARANTO	COMUNE Taranto	LOCALITÀ/TOPONIMO Nasisi
TIPOLOGIA Insediamento			TAVOLA RIFERIMENTO
MODALITÀ DI RINVENIMENTO Indagini archeologiche		ANNO DI RINVENIMENTO	
DESCRIZIONE Si segnala la presenza di due distinte zone di insediamento antico: in corrispondenza della moderna masseria era presente un insediamento databile alla metà del IV sec. a.C. Un altro insediamento è segnalato tra la SS Taranto-Brindisi e l'area Militare di Buffoluto, il centro di una divisione agraria antica. I materiali hanno restituito una datazione tra la fine del IV sec. a.C. e il VI sec. d.C.			
CRONOLOGIA IV sec. a.C. – IV sec. d.C.			
BIBLIOGRAFIA DE VITIS 1993, pp. 102-104; DE VITIS 2003, p.51; www.cartapulia.it			

² CAMBI 2000



SCHEDA N. 2			
	PROVINCIA TARANTO	COMUNE Taranto/Grottaglie	LOCALITÀ/TOPONIMO Masseria Ferrara
TIPOLOGIA Area frammenti fittili/insediamento			TAVOLA RIFERIMENTO
MODALITÀ DI RINVENIMENTO Survey		ANNO DI RINVENIMENTO	
DESCRIZIONE <p>In seguito all'espianto di un uliveto, nelle aree adiacenti alla Masseria Ferrara, è stata evidenziata un'area caratterizzata dalla presenza di frammenti fittili inquadrabili dall'età ellenistica fino all'età romana imperiale, riferibili a un abitato. I resti archeologici affioranti in diversi punti delle aree interessate, hanno subito nel tempo danneggiamenti evidenti. A ridosso di un uliveto sono state messe in luce diverse unità abitative, individuabili dalla presenza di ambienti con aree destinate alla cottura, veri e propri fornelli realizzati con frammenti fittili disposti in piano e delimitati da frammenti di tegole. I muri perimetrali risultano realizzati prevalentemente a secco con pietrame di medie e piccole dimensioni, rozzamente squadrato, con zeppe di scaglie di pietra e tegole. Grandi blocchi parallelepipedi sembrano aver svolto funzione di soglia. Non sono stati individuati altri pavimenti, sebbene vada segnalato il frequente ritrovamento di tessere di pietra. Nel settore marginale orientale dell'abitato, oltre alla presenza di crolli di tegole e pietrame, riferibili alle coperture di spazi chiusi o parzialmente coperti, è stato individuato un'ampia area scoperta, caratterizzata da un battuto molto compatto, lacunoso. Nell'area meridionale dell'abitato, indagini parziali hanno messo in luce un complesso sistema di riserve idriche e probabilmente anche alimentari, che per sviluppo e dimensioni potrebbe essere stato utilizzato dall'intero insediamento. Dal riempimento di una vasca rettangolare, parzialmente scavata nel banco roccioso, con fondo impermeabilizzato e pareti ricoperte da malta idraulica, proviene materiale ceramico inquadrabile nel IV sec. d.C. L'abbandono dell'insediamento va posto nell'ambito del VI sec. d.C.</p> <p>L'intensa documentazione fittile, che attesta una frequentazione del sito a partire dal III sec. a.C., con punte di maggiore attestazione in età tardo repubblicana e prima età imperiale, potrebbe essere messa in relazione con la presenza di una villa rustica. L'insediamento è stato interpretato come vicus, sviluppatosi tra III e IV sec. d.C.</p>			
CRONOLOGIA III sec. a.C. – IV sec. d.C.			
BIBLIOGRAFIA <i>Taras</i> , XVI, 1, 1996, 112-115; portale GNA [Codice:19024 Compilatore: A. Dattolo]			



4. CONCLUSIONI

La precedente disamina storico-archeologica preliminare è stata operata al fine di individuare le preesistenze archeologiche ricadenti nel comprensorio generale di progetto, individuando le criticità sussistenti e per definire una strategia di partenza per la redazione della documentazione archeologica definitiva. *“L’analisi preliminare (o scoping) consiste nella definizione di un primo quadro conoscitivo in merito al contesto culturale delle aree interessate dal progetto, funzionale all’individuazione delle aree più idonee alla realizzabilità dell’opera, sulle quali concentrare le successive attività di studio e progettazione”*. Tale indagine sarà sottoposta alle Soprintendenze territorialmente competenti per il rilascio dei relativi atti.

Si sottolinea che tutti i siti menzionati nella trattazione, considerati rilevanti per la consistenza archeologica accertata, sono limitrofi dall’area di progetto. Tuttavia, molte sono le evidenze archeologiche appartenenti a varie epoche presenti tra la strada E90 (Taranto-Brindisi) e il bacino del Mar Piccolo; pertanto, l’assenza di evidenze per l’area oggetto d’esame è probabilmente dovuta a una lacuna delle ricerche piuttosto che all’assenza di insediamenti antichi. Si evidenzia, inoltre, la presenza di numerose masserie nell’area in alcuni casi dichiarate quali beni architettonici. Ne consegue, dunque, che in fase di elaborazione del documento generale e completo potrebbe determinarsi un potenziale archeologico alto per l’area di interesse.



Figura 23: distribuzione delle aree sottoposte a vincolo (fonte MIC, www.vincoliinrete.it)



Figura 24: distribuzione siti GNA

Parallelamente alla ricerca bibliografica, sono state esaminate le fotografie satellitari relative al comparto territoriale in esame. La fotointerpretazione, infatti, risulta utile per l'individuazione di elementi archeologici in situ (strutture murarie, fossati, ecc.), ben visibili dall'alto e spesso evidenziati da particolari effetti cromatici del terreno o da una discontinuità nella crescita della vegetazione. L'analisi e la lettura della fotografia aerea è stata effettuata utilizzando le immagini satellitari disponibili sul portale Google Earth e quelle acquisite attraverso il Geo-Portale della Regione Puglia. Benché le immagini non siano state effettuate per lo scopo preciso, permettono comunque di individuare anomalie 33 e allineamenti riconducibili ipoteticamente a strutture sepolte. Sono state, altresì, paragonate alle ortofoto 2000 e 2006 del Portale Cartografico Nazionale. Nell'area oggetto di intervento non si distinguono anomalie attribuibili a evidenze di natura archeologica o tracce di occupazione antica. La conformazione geologica del territorio rende difficoltosa la fotointerpretazione, a causa dell'esiguità dello strato di terreno e dell'affioramento del sostrato roccioso nonché per la presenza di un manto vegetativo uniforme che non consente di identificare i crop-marks che si manifestano principalmente a seguito della crescita differenziata delle piante sul suolo.



V. BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- ALESSIO, GUZZO 1992 A. ALESSIO, P. G. GUZZO, *Santuari e fattorie a sud-est di Taranto*, in *Scienze dell'antichità: Storia, archeologia, antropologia (1989-1990)*, 3-4, Roma 1992, pp. 364-396
- ANDREASSI 1999 G. ANDREASSI, *L'attività archeologica in Puglia nel 1997*, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*, Atti del trentasettesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3-6 ottobre 1997), Taranto 1999, pp. 931-967
- ARCANGELO 1996 A. ARCANGELO, *Il Territorio ad Oriente di Taranto: tra la Chora Greca e la Messapia Settentrionale*, in *Ricerche sulla Casa in Magna Grecia e in Sicilia. Atti del Colloquio, Lecce, 23-24 giugno 1992. Università degli Studi, Sala Conferenza, Palazzo Zaccaria*, pp. 379-402
- ARCANGELO 2018 A. ARCANGELO, *Esempi di Romanizzazione Lungo la Fascia Costiera Ionica del Salento*, in *La Romanizzazione dell'Italia Ionica: Aspetti e Problemi. Atti del Meeting, Università degli Studi di Firenze, 16-17 ottobre 2014, 2018*, pp. 89-98
- CAPRARA 2001 R. CAPRARA, *Società ed economia dei villaggi rupestri. La vita quotidiana nelle gravine dell'arco ionico tarantino*, Fasano 2001
- CERAUDO 2015 G. CERAUDO, *La Via Appia (a sud di Benevento) e il sistema stradale in Puglia tra Pirro e Annibale*, in *La Magna Grecia da Pirro ad Annibale*, Atti del cinquantaduesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 27-30 settembre 2012), Taranto 2015, pp. 213-245
- CERAUDO-PARISE 2014 G. CERAUDO, M. PARISE, *Ambiente e Paesaggio*, in G. Ceraudo (a cura di) *Puglia*, Bologna 2014, pp. 21-27
- COCCHIARO 1981 A. COCCHIARO, *Contributo per la carta archeologica del territorio a sud-est di Taranto*, in *Taras*, I, 1, 1981, pp. 53-75
- DE JULIIS 1983 E. M. DE JULIIS, *Provincia di Taranto*, in *Atti del XXIII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia*, Martina Franca 1983, p. 430
- DE LUCA 2016 F. DE LUCA, *Divisioni Agrarie antiche nel territorio di Taranto*, in *Dagli Aerostati ai Droni. Immagini Aeree in Archeologia*, 2016, pp. 91-98.



- DE LUCA-GUASTELLA 2014 F. DE LUCA, P. GUASTELLA, *Età Greca: Taranto*, in G. Ceraudo (a cura di) *Puglia*, Bologna 2014, pp. 167-176
- DE MITRI 2010 C. DE MITRI, *Inanissima pars Italiae: Dinamiche Insediative nella Penisola Salentina in Età Romana*, BAR International Series 2161, Oxford 2010
- DE VITIS 1993 S. DE VITIS, *I siti archeologici*, in N. CIPPONE (a cura di), *La via Appia e la terra ionica*, Taranto 1993, pp. 91-139
- DE VITIS 2003 S. DE VITIS, *Insediamenti e Problematiche dell'Archeologia Tardoantica e Medievale nel Territorio di Taranto (sec. IV-X)*, Taranto, 2003
- DELL'AGLIO 2002 A. DELL'AGLIO, *La proschoros tarantina*, in Nuovi documenti dai territori tarantini, ACT 41, Taranto 2002, pp. 19-42
- DELLE ROSE et al. 2006 M. DELLE ROSE, F. GIURI, P. GUASTELLA, M. PARISE, M. SAMMARCO, *Aspetti archeologici e condizioni geologico-morfologiche degli antichi acquedotti pugliesi. L'esempio dell'acquedotto del Triglio nell'area tarantina*, in *Opera Ipogea*, 1-2, 2006
- FORNARO 1973 A. FORNARO, *Il problema di Mesochorum*, in *Archivio Storico Pugliese*, XXVI, 1973, pp. 173-213
- GRECO 1999 E. GRECO, *Problemi della frontiera nel mondo coloniale*, in ACT 37, Taranto 199, pp. 261-271
- GRECO 2008 E. GRECO, *Magna Grecia*, Guide Archeologiche Laterza, Bari 2008.
- GUASTELLA 2014 P. GUASTELLA, *Preistoria e Protostoria: Popolamento e Insediamenti nel Tarantino*, in G. Ceraudo (a cura di) *Puglia*, Bologna 2014, pp. 64-68
- LO PORTO 1990 F. G. Lo PORTO, *Testimonianze archeologiche della espansione tarantina in età arcaica*, *Taras*, X, pp. 63-95
- MARUGGI 2002 G. A. MARUGGI, *Il Territorio a Nord di Taranto in Taranto e il Mediterraneo. Atti del Quarantunesimo convegno di studi sula Magna Grecia, Taranto 12-16 Ottobre 2001*, 2002, pp. 43-63.
- MASTROCINQUE 2010 G. MASTROCINQUE, *Taranto. Il paesaggio di età romana tra persistenza e innovazione*, Pozzuoli 2010



**STUDIO DI CONSULENZA
ARCHEOLOGICA**

via Piave n. 21 - 73059
UGENTO (Lecce)
Tel. e Fax +39 0833 554843
Mob. +39 329 391 55 27

e-mail: info@archeostudio.com
web: www.archeostudio.com
iscritta al REA di Lecce n. 258524
C. F. e P. IVA: **03974430757**

- MASTRONUZZI-SANSÒ 2017 G. MASTRONUZZI, P. SANSÒ, *The Salento Peninsula (Apulia, Southern Italy): A Water-Shaped Landscape Without Rivers*, in M. MARCHETTI, M. SOLDATI (a cura di), *Landscapes and Landforms of Italy*, 2017, pp. 421-430
- MATTIOLI 2002 B. MATTIOLI, *Taranto, chora nord-occidentale*, in *Taras*, XXII, Taranto 2002, pp. 116-118; 120; 121
- UGGERI 1977 G. UGGERI, *La via Appia da Taranto a Brindisi: Problemi storico-topografici*, in *Ricerche e Studi*, X, 1977, pp. 169-202
- UGGERI 1983 G. UGGERI, *La viabilità romana nel Salento*, Fasano 1983

Ugento, 25 novembre 2023

Studio di Consulenza Archeologica
archeologi incaricati
dott.ssa Adele Barbieri
dott.ssa Andrea Suquet

dott.ssa Adele BARBIERI
Archeologa Specializzata
Iscrizione MIBACT n. 3231